

SEZIONE DI STORIA DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE*

Andrea Carteny

IL "SECOLO BREVE"¹ DELLA MINORANZA UNGHERESE DI TRANSILVANIA (1920 – 1990)

«La Transilvania, chiamata Erdély dagli ungheresi, Siebenbürgen dai tedeschi e Ardeal dai romeni, è una regione che si estende “al di là delle foreste”, nella parte orientale del bacino dei Carpazi e si distingue per la sua storia tanto tumultuosa. Nel nostro millenario, la storia transilvana ha riunito il destino di tre etnie: ungherese, romena, tedesca, e poté, durante un certo tempo, offrire un modello esemplare di tolleranza religiosa. Nella coscienza storico-politica degli ungheresi, come in quella dei romeni, la Transilvania mantiene un posto tutto particolare per esser sempre stata una fonte di rinnovamento storico e culturale per le due

* Nell'ambito della cooperazione interuniversitaria tra l'Università “La Sapienza” di Roma e l'Università “Babes-Bolyai” di Cluj-Napoca (Kolozsvár), tra il 2001 e il 2002 si sono svolti una serie di incontri riguardanti le relazioni storico-politiche tra Romania e Italia dall'età moderna all'età contemporanea fino ai nostri giorni, con un particolare occhio di riguardo per le questioni delle minoranze nazionali nell'area danubiana, come la minoranza ungherese di Transilvania. Più precisamente, nel marzo 2001 una delegazione di dottorandi e studiosi guidata dal prof. Antonello Biagini ha partecipato al Colloquio romeno-italiano *Stato e Nazione in Europa centro-orientale* svoltosi in Romania, presso l'Università “Babes-Bolyai” di Cluj-Napoca. Durante l'incontro si è svolto un ampio e sincero confronto tra intellettuali e studiosi italiani e romeni sulle relazioni storico-diplomatiche e sulle questioni nazionali – come quella della minoranza ungherese di Romania – che nel Novecento hanno ricoperto un ruolo importante nei rapporti tra Italia e Romania. Come ulteriore approfondimento sulle condizioni attuali della Romania nei confronti dell'Italia e dell'Unione Europea veniva promosso dal prof. Biagini un *Incontro-dibattito italo-romeno*, svoltosi presso l'Accademia di Romania in Roma con la partecipazione del Ministro Capo-negoziatore romeno presso l'Unione Europea, Vasile Puscas. D'altronde, nello stesso mese, proprio per i suoi studi sulla storia della regione danubiana e l'instancabile attività di promozione della cultura e della storia ungherese, il prof. Biagini veniva insignito della Laurea H.C. presso l'Università di Szeged, alla presenza di Ministri del governo di Budapest e delle personalità del mondo intellettuale ed accademico ungherese, riscuotendo un'importante eco sui media ungheresi ed italiani. Quindi, nel mese di aprile, con l'iniziativa del Convegno italo-romeno *La Romania verso l'Unione Europea* – svoltasi a Roma presso l'Università “S. Pio V” e l'Accademia di Romania - il prof. Biagini ha voluto proseguire l'importante serie di incontri tra studiosi italiani e romeni, di Roma e di Cluj-Napoca. Con gli indirizzi di saluto del Ministro delle Politiche Comunitarie, prof. Rocco Buttiglione, quest'incontro di studi ha tentato così di evidenziare le linee di sviluppo della Romania nel suo avvicinamento alle istituzioni comunitarie, nell'ambito dell'integrazione economica, dei diritti delle minoranze e delle relazioni internazionali, con specifici approfondimenti sulla storia passata e più recente e sull'immagine della Romania riportata dai media in Italia.

1 Cfr. Eric J. Hobsbawm, *Il Secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Milano, 1995.

nazioni. Quanto ai sassoni di Transilvania, che sono venuti qui nel medio evo come avamposto orientale dell'etnia tedesca, hanno ugualmente contribuito alla diversità culturale»². Le vicissitudini della storia, quindi, ne hanno fatto una terra legata a tre nazioni, o meglio tre comunità nazionali: l'ungherese (che comprende in sé anche le comunità sicule³ della Terra dei Siculi), la romena e la tedesca (che è costituita dai Sassoni delle tradizionali città regie accanto alle comunità Sveve distribuite nel Banato e in altre città della regione del Partium). Legate alla nazionalità d'appartenenza si ritrovano grosso modo le corrispondenti comunità confessionali: gli ungheresi sono cattolici romani, riformati calvinisti⁴ e unitariani; i tedeschi sono riformati luterani; i romeni sono greco-ortodossi e greco-cattolici.

Indubbiamente, data la posizione geografica e le vicende storiche, è principalmente tra due grandi nazioni dell'area carpatico-danubiana che sta la Transilvania: gli ungheresi e i valacchi, poi romeni. Dal medioevo alla prima guerra mondiale, quasi ininterrottamente⁵, la Transilvania

2 Trad. it. da Béla Köpeczi (a cura di), *Histoire de la Transylvanie*, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1992, copertina.

3 Nelle antiche fonti latine e italiane sono denominati "siculi" i *székelyek* (*szék* in ungherese significa "sede") abitanti le *székek*, le "sedi" della *Székelyföld*, la "Terra dei Siculi". Chiamati quindi "Siculi" in latino, "Szekler" in tedesco, "Secui" in romeno, essi stessi si chiamano "Székelyek" in quanto ungheresi, anche se con una propria autonomia legata a forme arcaiche di vita sociale. Se storicamente la loro lingua è l'ungherese, la loro origine etnica è stata spesso una questione controversa. È da ricordare, però, che «secondo un'antica tradizione ungherese i siculi erano la parte del popolo di Attila rimasta sul territorio dell'Ungheria e ritiratasi davanti alle aggressioni dei popoli nemici sul prato di "Csigla", ben difeso da altissime montagne» (Bálint Hóman, "I Siculi", in AA.VV., *Transilvania*, ediz. a cura della Società Storica Ungherese, Budapest, 1940, p. 47); poi, da questa sede originaria (forse identificabile con la regione tra il monte Bihar e la Transilvania), essi «si ritirarono nella Transilvania» (ibid., p. 48) e più precisamente nella loro attuale Terra dei Siculi, come documentato dal XIII secolo. «Il popolo siculo, sottomessosi volontariamente al principe e più tardi re ungherese, fu una comunità libera sotto ogni riguardo. [...] I siculi di lingua ungherese sono dunque un antico popolo di conquistatori, una tribù della nazione ungherese, stabilitasi in massa compatta sul territorio della Transilvania, e che conservò le sue speciali istituzioni anche dopo lo scioglimento dell'organizzazione delle genti ungheresi.» (ibid., p. 51). Nonostante la loro particolare identità comunitaria, si sentono essi stessi parte integrante della nazione ungherese (cfr. ibid., p. 51).

4 «E la Riforma [...] si diffuse a partire da Brassó (Brasov - Kronstadt), uno dei centri sassoni più prestigiosi della Transilvania. All'inizio gli ungheresi abbracciarono insieme ai sassoni la fede luterana, mentre solo in un secondo momento passarono al calvinismo» (Zádor Tordai, "Provincialismo o cultura regionale: l'esempio della Transilvania" in *Rivista di Studi Ungheresi*, 2-1987, Carucci editore, Roma, p. 38).

5 Dal 1599 alla sua morte, nel 1601, il voivoda di Valacchia Michele il Bravo (in rom. "Mihai Viteazul", dalla parola ungherese *vitéz*, "coraggioso", "prode") riuscì a imporre (anche se con alterne fortune e per un solo anno) il proprio dominio come governatore dell'Imperatore anche sulla Transilvania.

“multietnica” (costituita da comunità magiare, sicule, sassoni, sveve, romene) è stata una regione ungherese sia come principato “autonomo” sia come provincia del Regno d’Ungheria; con la fine della prima guerra mondiale, invece, diventa parte integrante, in quanto “regione storica” romena, dell’unificazione nel Regno di Romania, costituito nel 1858 dall’unificazione dei Principati danubiani di Moldavia e Valacchia, del 1856.

Le particolari connotazioni della cultura della Transilvania sono oggetto di questo studio che vuole rappresentare il profilo storico e culturale di questa terra e dei popoli nel passaggio alla nuova dimensione “minoritaria” all’interno dello stato nazionale romeno con il trattato di Trianon. La nuova epoca aperta con la prima guerra mondiale ha dimostrato quanto strumentale sia stato l’utilizzo della “storia” come alibi per la divisione dei popoli della Transilvania senza tenere conto che proprio dalla secolare storia dei popoli abitanti questa terra, «in Transilvania i legami tra le diverse culture sono sempre stati molto stretti»⁶.

Le conseguenze del Trattato di pace di Trianon

La prima guerra mondiale è a tutti gli effetti il periodo in cui matura il cambiamento statale della Transilvania. Se ancora verso la fine del conflitto da parte delle Potenze occidentali si ebbe una certa consapevolezza dell’importanza geopolitica che lo Stato asburgico aveva assunto per il mantenimento della stabilità in Europa⁷, d’altra parte è importante ricordare come «prima che il governo imperial-regio dell’Austria-Ungheria dichiarasse guerra alla Serbia, il 28 luglio 1914, ben pochi pensavano alla dissoluzione della monarchia danubiana»⁸. D’altronde con il trattato di pace di Trianon venivano ceduti dal Regno di S. Stefano al

6 Z. Tordai, “Provincialismo o...”, op. cit., p. 32, dove prosegue: «Non esistono culture che vivano in completo isolamento, che non si sviluppino mediante una miriade di scambi e di contatti reciproci. Ma la cultura dei popoli transilvani - in virtù della loro storia e della loro collocazione - si formò in modo tale da dar ragione ai transilvanisti ungheresi, laddove essi affermavano che nonostante ogni differenza tra le varie nazionalità esisteva qualcosa che le accomunava tutte» (ibid., p. 38).

7 «Mentre in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti non si era alieni, nel 1917, dal cercare di salvare la monarchia asburgica, l’Italia condusse un’azione che doveva darle il colpo di grazia, militarmente e politicamente» (Leo Valiani, *La dissoluzione dell’Austria-Ungheria*, Il Saggiatore, Milano, 1985 II ediz. - 1966 I ediz. -, pp. 9-10).

8 *Ibid.*, p. 13. A proposito della lealtà che l’Impero era riuscito a instillare nei propri cittadini delle più diverse etnie, l’Autore sottolinea poi come «[...] i capi dei partiti politici delle nazionalità slave e romene fossero inclini al legalitarismo, dal momento che lo Stato in cui vivevano, costituiva una grande potenza militare, [...] e che le condizioni d’esistenza economica, sociale e tutto sommato anche politica e culturale che esso garantiva, erano relativamente tollerabili, molto migliori comunque che in Russia e in Romania» (ibid., p. 30).

Regno di Romania oltre 100.000 chilometri quadrati di territorio e con questi più di 5 milioni di abitanti, 1/4 della popolazione, tra i quali 1.700.000 ungheresi e quasi 600.000 tedeschi. Da parte romena l'annessione di questi territori significava per il Regno di Romania 1/3 della totalità del territorio nazionale e il 30% della popolazione totale⁹.

La Transilvania (comprendendo con questo termine anche gli altri territori già ungheresi) si trovava ora a vivere in uno stato agricolo e arretrato, mentre la propria produzione agricola era al di sopra del livello medio e quella industriale delle tradizionali zone industriali intorno alle grandi città ricopriva una fetta preponderante della produzione nazionale¹⁰. Legate a queste strutture economiche e sociali sono le istituzioni che reggono il paese: il Regno di Romania era una monarchia costituzionale, basata sulla relativa alternanza al potere di diversi partiti nazionali, con una nuova Costituzione nel 1923. Il Partito Nazionale-Liberale di Bratianu dominò in questi anni a partire dal 1922, con l'appoggio dell'alta borghesia mediante un ampio sistema di corruzione, mentre in Transilvania, raccogliendo i consensi degli intellettuali e della borghesia romena, restava predominante il Partito Nazionale di Iuliu Maniu. Quest'ultimo rivendicava di fronte alla Vecchia Romania una certa autonomia della Transilvania, e la polemica nei confronti dell'atteggiamento "colonizzatore"¹¹ dei romeni del Regno nei confronti della Transilvania sfociava nel rifiuto del Partito di Maniu a prendere parte nel 1922 all'incoronazione del re.

Dalla parte delle minoranze, un'ideologia trasversale come il "transilvanismo"¹² avrebbe provato ad esaltare la particolare dimensione storica della Transilvania e delle sue differenti comunità per promuovere un ravvicinamento dei "popoli" transilvani, basato sul loro essere transilvani. Fondamentale per una maggiore comprensione reciproca era proprio la traduzione, da parte degli ungheresi transilvani, della letteratura romena in lingua ungherese, che indusse anche qualche intellettuale d'Ungheria ad interessarsi delle diverse culture

9 Cfr. Béla Köpeczi, "Kitekintés: Erdély útja 1918 után" (Prospetto: la strada della Transilvania dopo il 1918), in AA. VV., *Erdély története* (Storia della Transilvania), (3 voll.) III vol, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1986, p. 1731.

10 La tradizionale industria transilvana funzionò in parte da traino della giovane industria nazionale: ancora nel 1937 la produzione industriale della sola Transilvania avrebbe raggiunto quasi il 40% dell'intera produzione nazionale (cfr. *ibid.*, p. 1737).

11 «Loro considerano e trattano la Transilvania come una colonia» si scriveva nella *Patria* di Cluj del 26 dicembre 1920 (cfr. *ibid.*, p. 1740).

12 Cfr. Béla Pomogáts, *A transzilvanizmus. Az Erdélyi Helikon ideológiája* (Il Transilvanismo. L'ideologia di Erdélyi Helikon), Akadémiai Kiadó, Budapest, 1983.

transilvane¹³. Queste stesse esigenze sul piano politico portarono, tra il '21 e il '22, alla costituzione di un partito unitario degli ungheresi di Romania - il Partito Nazionale Ungherese¹⁴ - che, proprio raccogliendo sia le forze popolari sia le forze aristocratico-borghesi della comunità ungherese transilvana, fu il referente politico della minoranza a livello nazionale. L'anno successivo l'accordo con Octavian Goga, esponente del Partito Popolare del generale Averescu, apriva la strada, nel caso di vittoria nelle successive elezioni politiche, alla rivendicazione di maggiori spazi per le scuole e per le chiese ungheresi nonché al riconoscimento della lingua ungherese nelle località con almeno 1/4 degli abitanti ungheresi. Nel 1926, però, il partito ungherese si scioglieva dall'accordo con i popolari ed iniziava una politica di bascuilla, alleandosi prima con i liberali al governo e poi di nuovo con i popolari, quindi aprendo alla minoranza tedesca e poi di nuovo ai liberali; poi nel 1928 gli ungheresi sarebbero diventati il terzo partito.

La ricerca di appoggi internazionali, però, non doveva portare a risultati di sorta: gli ungheresi si erano rivolti alla Società delle Nazioni sulla base dei diritti delle minoranze sanciti nel '19, lamentando un trattamento discriminatorio del governo di Bucarest nella confisca dei beni e nella politica sull'educazione. I romeni, però, riuscirono a mostrare come infondate le lamentele ungheresi, dal momento che nelle stesse condizioni la minoranza tedesca non si riteneva discriminata.

La diversa politica dei tedeschi, fin dall'accettazione dell'unificazione con la Romania, era stata ispirata da uno storico antagonismo tra la dinamica borghesia tedesca e la classe dirigente ungherese. La loro distribuzione nel territorio, poi, era stata fin dall'inizio motivo di minore preoccupazione, rispetto agli ungheresi, per il governo romeno: i sassoni erano rimasti nelle antiche sedi transilvane, gli svevi erano concentrati a Timisoara (Temesvár) e nei dintorni. L'identità sassone e sveva, però, cedeva spazio in questo periodo ad una nuova coscienza di identità unitaria di "tedeschi di Romania" che si esprime in primo luogo nell'attività politica del Partito Tedesco, d'ispirazione borghese. Questo partito si ritagliò una non-indifferente forza contrattuale alternando l'appoggio alle diverse formazioni politiche romene soprattutto di governo¹⁵.

13 È il caso di una personalità del populismo ungherese come László Németh, che s'interessò della particolare condizione "minoritaria" e stabilì contatti con gli ungheresi di Transilvania e per loro tramite anche con i romeni. Cfr. *ibid.*, p. 1748.

14 In ung. *Országos Magyar Párt*.

15 Per un certo periodo il Partito Tedesco fu rappresentato in seno alla compagine governativa: espresse infatti, nelle persona di Rudolf Brandsch, il Segretario di Stato per le minoranze.

Trasformazioni radicali si preannunciavano con grandi riforme politiche e sociali. Tra le prime, quella elettorale sembrava essere un grande progresso dal punto di vista politico¹⁶, nonostante le polemiche seguite alle prime elezioni della Grande Romania del dicembre '19¹⁷, visto che introduceva il suffragio universale maschile sul modello delle democrazie occidentali. Dei grandi partiti romeni rimaneva il Partito liberale, mentre quello conservatore (o meglio "conservatore progressista" secondo l'ultima denominazione) spariva dalla scena politica; il nuovo grande partito moderato era ormai il Partito nazionale transilvano¹⁸. Inoltre nel 1923 veniva approvata una costituzione liberale di stampo occidentale nella cui cornice economico-legislativa i liberali avrebbero attuato una politica protezionistica di fronte alle forti infiltrazioni di capitale straniero nella Grande Romania.

Un altro grande cambiamento avveniva in seguito alla riforma agraria del 1921, che mutò profondamente le condizioni economiche di una parte considerevole della popolazione¹⁹. Dopo qualche anno le statistiche ufficiali dimostrano come la grande proprietà, che ricopriva una fetta pari alla metà della totalità dei terreni, dimezzava la sua quota mentre la piccola proprietà avrebbe raggiunto il 67,7% dei terreni²⁰. Presentando i risultati conseguiti, i dati riportavano nel numero dei beneficiari in parte anche ungheresi e tedeschi: il quadro che ne risulta, nonostante tutto, non sembra essere eccessivamente sfavorevole alle minoranze nazionali²¹. Il dopoguerra, poi, doveva portare innanzitutto l'abbandono della Transilvania da parte di 200.000-300.000 (o in numero ancora maggiore)²² ungheresi, per lo più intellettuali e

16 Cfr. Francesco Guida, "Romania 1917-22: aspirazioni nazionali e conflitti sociali", in AA.VV., *Atti del Convegno storico internazionale - Perugia 1978*, Vol. II, *Rivoluzione e reazione in Europa 1917-1924*, Mondo Operaio Edizioni Avanti!, p. 35.

17 Cfr. F. Guida, "Romania 1917-22...", op. cit., pp. 35-36.

18 Per qualche anno ebbe un certo seguito la Lega del Popolo (poi Partito del Popolo) del generale Averescu mentre altri partiti, come quello conservatore-unionista (già conservatore-nazionalista) di Tache Ionescu, erano comunque partiti minori.

19 «In buona parte ad essa è dovuto il fatto che i comunisti, quando presero il potere dopo la seconda guerra mondiale, trovarono un terzo della popolazione proprietaria di un sia pur piccolo appezzamento di terra ed estremamente riottosa a riunirsi in cooperative» (F. Guida, "Romania 1917-22...", op. cit., p. 24).

20 F. Guida, "Romania 1917-22...", op. cit., p. 26, che prosegue: «Negli anni seguenti la tendenza di sviluppo fu quella di creare proprietà di dimensioni medie. In particolare la legge Mihalache del 20 agosto 1929 causerà una "selezione naturale" costringendo i proprietari più poveri a cedere le loro terre.»

21 Al 1° giugno 1927 risultavano come beneficiari della riforma agraria 212.803 romeni, 45.628 ungheresi, 15.934 sassoni e svevi, 6.314 altri (cfr. B. Köpeczi, "Kitekintés: Erdély útja..."*, op. cit., p. 1739).

22 Péter Egyed parla del "trasferimento" di circa 300-400mila magiari transilvani in Ungheria alla ricerca di mezzi di sopravvivenza» (Péter Egyed, "Il presente culturale della minoranza ungherese di Romania", testo di una conferenza tenuta Congresso Internazionale

funzionari della Monarchia, per i quali non c'era più posto nello stato romeno²³. Nonostante, infatti, le garanzie proclamate dall'Assemblea di Alba Iulia (Gyulaféhvár) nella Carta delle libertà per le minoranze nazionali²⁴ e nonostante l'impegno internazionale della Romania per un libero uso ed insegnamento della lingua nonché per un'autonomia culturale a Sassoni e Siculi, la nuova Costituzione del 1923 proclamò prima di tutto il Regno di Romania "Stato nazionale romeno". La successiva pratica politica dimostrò poi quanto piccole fossero le possibilità di concessione di autonomie alle minoranze nazionali. Inoltre simbolo della discriminazione economica subita dagli ungheresi transilvani fu il mantenimento dei dipartimenti siculi in una situazione di sottosviluppo industriale e la tassazione più gravosa rispetto ai dipartimenti romeni²⁵.

Come garanzia del mantenimento dello status quo uscito dalla guerra veniva costituita quella Piccola Intesa tra Romania, Cecoslovacchia e Jugoslavia tanto gradita alle Potenze occidentali; ma se l'Unione Sovietica non rinunciava alla Bessarabia così come la Bulgaria alla Dobrugia meridionale, l'Ungheria non poteva nascondere la sua volontà di revisione del trattato del Trianon. Solo nella seconda metà degli anni '20, nel 1927, l'Ungheria dell'ammiraglio Horthy riusciva a rompere l'isolamento internazionale con l'appoggio dell'Italia fascista alle richieste di revisione dei confini del '20. In questi stessi anni avvennero importanti avvicindamenti al potere anche in Romania: nel 1927 l'erede al trono Carlo fu costretto, per la sua discussa vita privata, ad abdicare in favore del figlio, che diviene re Michele I; nel 1928 salì al potere il Partito Contadino Nazionale nato due anni prima dalla fusione del partito di Maniu, che aveva già assorbito alcune frange di conservatori, con il Partito contadino, che a sua volta si era unito con il piccolo Partito del lavoro.

"Il ruolo culturale delle minoranze nella nuova realtà europea" presso l'Università degli Studi di Trieste, 22-26 settembre 1994, pubblicata in *Atti del Congresso Internazionale*, a cura di G. Trisolini, Bulzoni, Roma, 1994, II vol., p. 191).

23 Per i numerosi funzionari che nel 1919 non avevano prestato giuramento di fedeltà al nuovo Regno la conseguenza di questo rifiuto fu il licenziamento; in seguito medesima sorte subirono coloro che non parlavano romeno. Cfr. B. Köpeczi, "Kitekintés: Erdély útja...", op. cit., p. 1745.

24 «Libertà nazionale totale per i popoli coabitanti. Ogni popolo ha diritto all'educazione, all'amministrazione e alla giurisdizione nella propria lingua materna e con un'amministrazione propria, esercitata da persone scelte dal proprio seno. Ogni popolo ha diritto ad una rappresentanza conforme alla propria importanza numerica nelle assemblee legislative e al governo del paese» (citato in *ibid.*, p. 1742).

25 Per sfuggire da queste situazioni di miseria contadina molti scelsero di cercare fortuna nelle città, mentre molti altri, circa 50.000 fino al 1940, scelsero la strada dell'emigrazione in Europa occidentale e in America.

Gli anni '30 e la seconda guerra mondiale

Nel 1930 la situazione interna tra le nazionalità appariva ormai consolidata a favore dell'elemento romeno²⁶. I quasi 550.000 tedeschi continuavano a risiedere nelle loro località storiche, mentre del 1.500.000 di ungheresi, contati secondo la lingua materna, mezzo milione risultava abitante nella Terra dei Siculi, quasi 1/4 nelle città transilvane e un altro quarto nella vicinanza della frontiera ungherese. La loro composizione sociale di queste minoranze, però, rivelava rispetto alla media romena un netto predominio della popolazione legata all'industria e alle miniere, quasi 1/5 per gli ungheresi e addirittura 1/4 per i tedeschi; la percentuale della popolazione legata alla coltivazione della terra si fermava poco oltre la metà della popolazione.

Anche dal punto di vista culturale un decennio di Transilvania romena diede risultati decisamente favorevoli per la popolazione romena. Nel 1910 metà della popolazione era analfabeta e in gran parte di nazionalità romena; nel 1930, invece, l'alfabetizzazione raggiungeva già i 2/3 della popolazione. D'altro lato, l'egemonia linguistica romena nei confronti delle minoranze si espresse in varie forme:²⁷ le scritte ungheresi di strade e località furono sostituite dalle romene anche nelle zone a maggioranza ungherese, mentre le scritte bilingui erano soggette ad una tassa più elevata e dal 1921 nei tribunali anche la giustizia aveva l'obbligo di esprimersi unicamente in romeno. Il divieto d'importazione di giornali dall'Ungheria lasciò la comunità ungherese per qualche tempo carente d'informazioni; si vedevano, però, nascere nuove iniziative culturali e dalla metà degli anni '20 contiamo, oltre all'attività crescente del Teatro ungherese di Cluj (Koložsvár), un numero notevole di riviste pubblicate in Transilvania. Stabilendo nuove colonie romene presso la frontiera occidentale e nella Terra dei Siculi, il governo romeno tentò di rafforzare

²⁶ I dati percentuali romeni distinguono la scelta tra lingua materna ed etnia, in modo tale da contare come ebrei e zingari anche molti allofoni delle minoranze linguistiche: 71,9% di romeni, 7,9% di ungheresi, 4,1% di tedeschi, 4% di ebrei-yiddish, 3,2% di ruteni, 2,3% di russi, 2% di bulgari e 4,6% di altri (cfr. B. Kópeczi, "Kitekintés: Erdély útja...", op. cit., pp. 1738-1739). In Transilvania, nel particolare, nel 1910, su una popolazione di più di 5.200.000 abitanti, si registravano sulla base della lingua materna 53,8% di romeni, 31,6% di ungheresi, 9,8% di tedeschi, 0,9% di ebrei-yiddish, 1,2% di zingari e 2,7% di altri. Dopo venti anni, con un incremento di popolazione di circa 300.000 abitanti, risultavano invece 58,2% di romeni, 26,7% di ungheresi, 9,8% di tedeschi, 2% di ebrei-yiddish, 0,8% di zingari e 2,5% di altri come dati sulla base della lingua materna, mentre come nazionalità si contavano 57,8% di romeni, 24,4% di ungheresi, 9,8% di tedeschi, 3,2% di ebrei-yiddish, 2% di zingari e 2,8% di altri, classificando così come ebrei o zingari anche abitanti ebrei di lingua tedesca o ungherese e nomadi di lingua ungherese.

²⁷ Cfr. *ibid.*, p. 1745.

localmente le minoritarie comunità romene; poi, attraverso la creazione di zone dette “culturali”, provò ad intensificare l’opera di assimilazione delle minoranze a partire dall’educazione scolastica²⁸. D’altronde, dopo la soppressione delle scuole statali ungheresi, l’insegnamento in ungherese persisteva nelle scuole confessionali²⁹ e nelle sezioni ungheresi delle scuole romene: il numero di quest’ultime, però, era in progressivo declino anche per il rifiuto di molti ungheresi di frequentare scuole in cui venivano imposte ideologie nazionaliste romene³⁰. Nello stesso modo anche per quanto riguarda le scuole secondarie superiori nel 1930 se ne contavano la metà del 1910: ormai la legge sull’istruzione privata del 1925 aveva sancito l’insegnamento obbligatorio in romeno non solo della lingua romena, ma anche di materie come la storia, la geografia e il diritto³¹. Inoltre tutti gli studenti anche non-romeni sostenevano il diploma di scuola superiore in romeno. Dal 1919, poi, l’Università di Cluj (Kolozsvár) iniziò ad insegnare in romeno, mentre dal 1921 a Timisoara (Temesvár) si istituì una scuola superiore, futura università. Questi progressi dell’insegnamento universitario per i romeni coincidevano con la crisi della partecipazione universitaria degli altri, in primo luogo degli ungheresi. Il declino degli studenti ungheresi, nei soli quattro anni dal 1933 al 1937, tra-collava da quasi 1.500 a circa 900. D’altro lato la comunità ungherese dovette altresì rinunciare al progetto di una università interconfessionale per l’opposizione delle autorità romene. In questa situazione molti ungheresi si recavano in Ungheria per gli studi superiori ed universitari, scegliendo spesso di non tornare a vivere in Transilvania.

Per quanto riguarda le confessioni religiose, mentre le Chiese ungheresi soffrivano un innegabile declino costante e progressivo dei propri possedimenti fondiari, il governo romeno tendeva a confermare il predominio dei greco-ortodossi anche a scapito dei greco-cattolici, molto numerosi in Transilvania. Nel 1930, infatti, vi si contavano quasi 1.500.000 di greco-cattolici rispetto a quasi 2 milioni di greco-ortodossi. Le sovvenzioni sta-

28 Le zone “culturali” vengono create dal 1924 in ben 11 dipartimenti a maggioranza ungherese delle regioni occidentali di frontiera e della Terra dei Siculi, al fine di intensificare l’insegnamento della cultura e della lingua romena. Questo progetto si basava anche sul fatto che la minoranza sicula, in ambienti nazionalisti romeni, veniva considerata come una comunità di origine romena che era stata successivamente magiarizzata in epoca medievale. Cfr. *ibid.*, p. 1745.

29 È evidente che alle scuole confessionali accedevano solo coloro che potevano sostenere le spese di una scuola privata come quella confessionale, e il numero di queste famiglie benestanti declinò decisamente negli anni della crisi economica.

30 L’esempio più evidente è quello sull’origine romena dei siculi, basato sull’analisi antroponomica.

31 Cfr. P. Egyed, “Il presente culturale...”, *op. cit.*, p. 193.

tali, inizialmente per entrambe le chiese di rito greco, vennero poi destinate alla sola Chiesa ortodossa mentre la nazionalizzazione delle scuole confessionali romene tolse alla Chiesa uniate il tradizionale spazio dell'educazione scolastica della comunità uniate.

Dopo la grande crisi economica mondiale che colpì anche la debole economia romena, negli anni '30 l'instabile situazione sociale favorì l'affermazione politica dei movimenti fascisti romeni che occuparono un sempre maggiore spazio politico con l'organizzazione delle Guardie di Ferro: proprio cavalcando diversi motivi di malcontento politico e sociale³² questi trovarono anche nella forte cultura popolare contadina transilvana un ambiente molto favorevole.

In questo clima, se da un lato la sinistra socialdemocratica (e dal 1921 anche comunista) si riceveva contro il fascismo l'appoggio di molti intellettuali delle minoranze nazionali (soprattutto ungheresi), dall'altro lato invece l'attrazione nel nazionalsocialismo hitleriano giocò un ruolo via via preponderante sulla comunità tedesca di Romania e sul loro orientamento politico. In opposizione alla politica del Partito ungherese i tentativi frontisti popolari ebbero una grande occasione nell'Incontro di Tîrgu-Mures (Marosvásárhely) del 1937 in cui si auspicò una cooperazione tra comunisti e democratici ungheresi e romeni per un fronte antifascista. La risposta della Monarchia agli attacchi fascisti, però, a questo punto fu più decisa: nel 1938 il re Carlo II, che aveva ripreso la corona al figlio già nel '30, operò l'instaurazione di un regime autoritario che avrebbe dovuto riconquistare il consenso perso negli ultimi anni. Esautorò il governo e organizzò un plebiscito per approvare una nuova Costituzione corporativa. In condizioni di stato d'assedio, con poche migliaia di voti contro, molti dei quali dalla Transilvania, quasi 4 milioni e mezzo di elettori ratificarono questa "dittatura" del re, che eliminava i partiti politici e rafforzava i quadri militari. Un Fronte di Rinascita Nazionale diventava così il quadro istituzionale all'interno del quale venivano integrate le organizzazioni delle minoranze nazionali: alla testa della Comunità Ungherese andava il conte Miklós Bánffy³³. Dopo il '38 si tentò di utilizzare i tedeschi di Romania, decisamente filo-nazisti, come intermediari in quei delicati rapporti col governo di Berlino che portarono il regime dalla politica filo-occi-

32 Tra i riferimenti più importanti ricordiamo sia il malcontento contadino per l'impo-
verimento della resa delle terre, sia le esigenze di moralizzazione richieste dai giovani intel-
lettuali contro il corrotto regime borghese, sia le spinte xenofobe popolari.

33 La dittatura regia avrebbe proposto nuove concessioni alle minoranze nel campo del-
l'educazione attraverso un nuovo statuto delle minoranze, ma la direttiva sarebbe rimasta
comunque inapplicata.

dentale all'apertura verso la Germania nazista. L'opposizione all'hitlerismo montante in Romania, che vide esporsi anche una parte della vecchia borghesia tedesca di orientamento liberale³⁴, era destinata ad un facile isolamento. Nel 1938, inoltre, la Piccola Intesa che sotto pressione italo-tedesca si era rassegnata ad accordare condizioni paritarie d'armamento per l'Ungheria, si dissolveva con la perdita della Cecoslovacchia, ceduta a Monaco all'occupazione tedesca e avviata così alla spartizione. Nel marzo del 1939, poi, la conclusione dell'accordo economico germano-romeno definiva il deciso orientamento filo-tedesco.

La guerra, ormai deflagrata con l'aggressione tedesca alla Polonia e con la seguente reazione occidentale, avviava l'egemonia tedesca sull'Europa centrale. In questo stesso periodo, di fronte al minaccioso piano ungherese d'intervento armato contro la Romania, la Germania e l'Italia si espressero contro l'iniziativa, come anche le potenze occidentali. All'inizio del 1940 il governo ungherese di Pál Teleki dichiarò di rinunciare al progetto e avviò il paese in una posizione di neutralità armata chiaramente filo-tedesca ma mantenne ancora un canale di consultazione con Londra. Tra il maggio e il giugno 1940 la vittoriosa invasione tedesca della Francia, l'entrata in guerra dell'Italia, quindi, in seguito all'ultimatum di Mosca, la cessione della Bessarabia all'Unione Sovietica spingevano sempre di più il governo romeno verso un possibile intervento al fianco dell'Asse. Specularmente gli ungheresi temettero di essere scavalcati e mobilitarono l'esercito. Il 1° luglio una dichiarazione del governo di Bucarest rendeva pubblica la nuova posizione della Romania al fianco delle potenze dell'Asse; il re nominava così un governo filo-tedesco con la partecipazione di esponenti della Guardia di Ferro. D'altra parte Hitler assicurava il primo ministro ungherese di un suo personale intervento per la risoluzione del contrasto. Entrambi i paesi contendenti la Transilvania, quindi, guardavano alla mediazione tedesca per il superamento della crisi per la Transilvania, mentre Hitler vi vedeva l'occasione di stabilizzare gli interessi tedeschi nella regione e di preparare l'attacco all'URSS. Gli incontri ungaro-romeni di agosto, in cui gli ungheresi rivendicavano una vasta restituzione territoriale mentre i romeni proponevano uno scambio di popolazioni, rimanevano senza risultati; così gli ungheresi tornavano a minacciare l'attacco militare, invece erano forse proprio i romeni a proporre l'arbitrato tedesco. Il 27 agosto Hitler propose un progetto di spartizione della Transilvania ai rappresentanti ungheresi e romeni convoca-

34 L'esponente più importante di questo gruppo era per di più un religioso: il vescovo evangelico Viktor Glondys (cfr. B. Kópeczi, "Kitekintés: Erdély útja ...", op. cit., p. 1752).

ti a Vienna ed ebbe il loro assenso. Il nuovo arbitrato germano-italiano, detto Secondo Arbitrato di Vienna dopo quello sulla frontiera ungaro-slovacca, riassegnava all'Ungheria la Terra dei Siculi e le regioni settentrionali ed orientali della Transilvania. Nella "Transilvania del Nord" abitavano, secondo dati ungheresi, 1.300.000 ungheresi, 1.020.000 romeni e 45.000 tedeschi, mentre secondo dati romeni i romeni erano la maggioranza, con 1.171.000 rispetto a 912.000 ungheresi³⁵. Questa ripartizione presentava delle contraddizioni notevoli: venivano divisi territori fino a quel momento entità economiche uniche mentre la Terra dei Siculi non era raggiungibile da strade ferrate ungheresi. Dalla Transilvania del Nord, quindi, espatriavano e venivano espulsi circa 100.000 romeni (cifra che sarebbe raddoppiata fino al 1944), soprattutto funzionari ed intellettuali, compresi coloro che Teleki desiderava cooptare come deputati in Parlamento, mentre l'esercito ungherese, sebbene non incontrasse una resistenza organizzata, si lasciava andare a gravi ritorsioni sulla popolazione romena³⁶. Parimenti dalla Transilvania romena 100-150.000 ungheresi fuggivano da una situazione sempre più discriminatoria di incarcerazioni e di arbitrarietà anti-ungheresi. Iniziava un periodo di ritorsioni e di contro-ritorsioni da una parte all'altra della Transilvania, che i comitati germano-italiani per la soluzione dei contrasti non sarebbero riusciti a mitigare.

Pochi giorni dopo il Secondo Arbitrato di Vienna al re Michele I, succeduto di nuovo al padre Carlo, si affiancava come "conducator" il generale Ion Antonescu che, collaborando all'inizio con la Guardia di Ferro, avrebbe poi denunciato una congiura fascista e governato da solo.

In Transilvania del Nord tutta l'economia era ora riorganizzata secondo le esigenze belliche. Così le discriminazioni anti-romene portavano al lavoro obbligatorio per i romeni esclusi dal reclutamento militare ungherese e li sottraevano al proprio lavoro in una situazione di già gravi condizioni di vita. Le scuole romene venivano mantenute nei distretti a maggioranza romena, ma diveniva obbligatorio lo studio della lingua ungherese. Le restanti iniziative culturali romene erano fortemente limitate e languivano nonostante la grande attività delle Chiese romene³⁷.

35 Dati pubblicati rispettivamente in: Zoltán Fogarasi, *A népesség anyanyelvi, nemzeti-ségi és vallási megoszlása törvényhatóságoként 1941-ben* (La ripartizione della popolazione nelle municipalità secondo la lingua materna, la nazionalità e la confessione religiosa nel 1941), in *Magyar Sztaiszttikai Szemle*, 1944, vol. I, p. 1 e sgg.; poi in: *Analele Institutului Statistic al Romaniei*, Bucuresti, 1942, vol. I, p. 340 e sgg.

36 Come nelle ormai tristemente famose località dai nomi ungheresi di Ipp e Ördögkút.

37 Per un periodo solo il quotidiano *Tribuna Ardealului* di Cluj aveva l'autorizzazione di pubblicazione, mentre in lingua romena rimanevano solo quattro periodici. Cfr. B. Köpeczi, "Kitekintés: Erdély útja ...", op. cit., p. 1755.

Per gli ungheresi la conseguenza maggiore del ritorno sotto il governo di Budapest era la rinnovata libertà d'espressione in ungherese e lo sviluppo della cultura. Riaprivano dappertutto scuole ungheresi e l'Università ungherese a Cluj (Kolozsvár) mentre si inaugurava l'Istituto Scientifico di Transilvania. I deputati transilvani inviati alla Camera dei Deputati, con i membri chiamati alla Camera Alta, formarono il Partito Transilvano, di sostegno al governo e di difesa delle specificità transilvane. I due mesi di amministrazione militare, però, segnavano l'inizio di una pratica di governo arrogante e sciovinista. Vennero subito presi provvedimenti di discriminazione per la popolazione ebraica³⁸ e venne altresì perseguita l'attività della stampa di sinistra. Fu permessa l'attività politica al solo Partito Socialdemocratico, che si trovò ad essere, talvolta con successo, unico difensore dei diritti degli operai, anche romeni. Inoltre fin dall'inizio la regione si vide arrivare dall'Ungheria una folta schiera di impiegati e funzionari, cosa che provocò l'irritazione dei ceti impiegatizi locali. Comunque per gli intellettuali ungheresi di Transilvania si riaprivano dopo anni di ostracismo le porte degli impieghi pubblici. Inoltre numerosi vecchi proprietari fondiari ungheresi depauperati dalla riforma agraria richiedevano ora di rientrare in possesso delle terre assegnate, per lo più, a romeni. I romeni, quindi, rimanevano presenti soprattutto nella direzione locale dei Comuni e non dei Dipartimenti; in mancanza di una rappresentanza al Parlamento di Budapest, rimaneva come riferimento dei romeni solo la presenza del vescovo uniate Iuliu Hossu alla Camera Alta. Anche senza un riconoscimento formale, la Comunità Nazionale dei Romeni era il solo organismo rappresentante le esigenze dei Romeni d'Ungheria in questo periodo.

In Transilvania del Sud l'onta dei territori perduti attizzava il sentimento nazionalista ai danni delle forze progressiste e degli ungheresi rimasti. Questi ultimi, mezzo milione di abitanti circa, soffrivano condizioni di discriminazione notevoli: molti ungheresi furono costretti al lavoro obbligatorio, come molti altri arrestati. Come unica organizzazione ungherese sopravviveva la Società Economica Transilvana,³⁹ ma senza poter trovare spazi di manovra.

Condizioni di vita privilegiate si prospettavano, invece, per le comunità tedesche locali. La minoranza della Transilvania del Nord, inglobata nel *Volksgruppe* d'Ungheria, era poco numerosa, mentre la

38 Cfr. *ibid.*, p. 1757. La comunità ebraica contava, secondo il censimento del 1941, di 153.333 persone cfr. Cinzia Franchi, "Cultura ebraica di lingua ungherese in Transilvania (Dalle origini all'olocausto)" in *Rivista di Studi Ungheresi*, 12-1997, Edit. Sovera, Roma, p. 72).

39 In ung. *Erdélyi Gazdasági Egylet*.

maggioranza era rimasta con circa mezzo milione di abitanti nella Transilvania romena. L'accordo tra Bucarest e Berlino, nel novembre del 1940, riconosceva ai tedeschi di Romania degli speciali diritti economici e politici, quindi affidava la tutela delle scuole confessionali agli hitleriani. La tutela tedesca sul Regno romeno, ormai evidente in ogni campo della vita nazionale, si completava con la dichiarazione di guerra di Bucarest all'Unione Sovietica, il 22 giugno 1941, con la speranza di recuperare i territori perduti e di estendersi oltre il Dniestr. Come l'accordo del 1942 tra Budapest e Berlino permetteva l'arruolamento dei tedeschi di Ungheria nelle compagini paramilitari del Reich come le S.S., così lo stesso tipo di accordo si concludeva tra Germania e Romania nel 1943. Qui gli arruolati arrivarono ad una cifra veramente notevole in relazione alla grandezza della minoranza: ben 60-70.000 furono reclutati, mentre 15.000 erano impegnati nell'apparato bellico tedesco.

Nel corso del 1943, con le difficoltà della guerra, in Ungheria alcuni ambienti borghesi e del Partito Transilvano aumentarono le pressioni in direzione di una pace separata, ma senza gli esiti sperati⁴⁰. Con l'occupazione tedesca del 19 marzo 1944 dell'Ungheria veniva iniziata anche l'attuazione in Ungheria della deportazione nei campi di concentramento tedeschi della popolazione ebraica. Nonostante le proteste, oltre che degli intellettuali progressisti, anche di personalità ecclesiastiche come il vescovo Áron Márton,⁴¹ dalla Transilvania ungherese furono 100-130.000 i deportati tra i quali quasi 100.000 non sarebbero sopravvissuti. In Romania, invece, ai pogrom antisemiti delle Guardie di Ferro ed alle deportazioni degli ebrei di Moldavia e Bessarabia non seguiva l'attuazione già pianificata della deportazione ebraica dalla Transilvania del Sud. La popolazione di religione ebraica della Transilvania era tradizionalmente di lingua yiddish ed ungherese, ma soprattutto ungherese e cosciente di essere di nazionalità ungherese⁴²: in questa situazione l'olocausto colpì fortemente la locale comunità ungarofona ed ungherese⁴³. Impegnati per lo più nel commercio, ma anche nell'a-

40 Anche il tentativo di Miklós Bánffy di negoziare per il governo ungherese con l'opposizione romena a Bucarest si fermò di fronte alla diffidenza reciproca. Cfr. B. Köpeczi, "Kitekintés: Erdély útja ...", op. cit., p. 1758.

41 Cfr. B. Köpeczi, "Kitekintés: Erdély útja ...", op. cit., p. 1757.

42 «[...] sin dalla metà del XVIII secolo, la maggioranza degli ebrei ha scritto e parlato in lingua ungherese. [...] Nel 1910, il 73% della popolazione ebraica di Transilvania era di lingua ungherese; allo scoppiare della prima guerra mondiale la percentuale era salita all'80%.» (C. Franchi, "Cultura ebraica di lingua ungherese in Transilvania. Dalle origini all'olocausto") in *Rivista di Studi Ungheresi*, 12-1997, Edit. Sovera, Roma, op. cit., p. 76).

43 Cfr. B. Köpeczi, "Kitekintés: Erdély útja ...", op. cit., p. 1757.

gricoltura, gli ebrei costituivano una parte cospicua dell'intellettualità, attiva soprattutto tra le fila progressiste.

In Romania, invece, nel 1944 le forze progressiste e borghesi d'opposizione, con l'appoggio dei comunisti ma soprattutto con l'avallo del re, si preparavano a rovesciare il regime fascista. Con l'avanzata sovietica all'interno del territorio romeno, il 23 agosto si sollevò Bucarest e la monarchia rivolgeva l'esercito contro i tedeschi: le truppe romene passavano così nel fronte alleato al fianco delle armate rosse sovietiche che procedevano contro l'Ungheria.

Il nuovo governo di coalizione del generale Sanatescu, che reintrodusse la Costituzione del 1923 sospesa sei anni prima, comprendeva tutti i principali partiti, il Partito Liberale Nazionale, il Partito Contadino Nazionale ma anche il nuovo blocco di sinistra, il Fronte Nazionale Democratico. Nell'accordo del cessate-il-fuoco con l'Unione Sovietica, il 12 settembre, si sottolineava la nullità delle disposizioni del II arbitratto di Vienna. Respinto il tentativo d'offensiva militare germano-ungherese, in ottobre romeni e sovietici entrarono in Transilvania settentrionale. L'ultimo tentativo del governo ungherese di passare al fronte alleato fallisce il 15 ottobre. Intanto le "guardie Maniu" si macchiarono così di gravi atrocità anti-ungheresi nella Terra dei Siculi ed in altre località⁴⁴. Avvennero violenze e furono arrestate migliaia di persone, finché la Commissione di Controllo Alleata, alla fine '44, si sostituì all'amministrazione romena per un periodo di transizione che avrebbe dovuto porre le condizioni per ricostituire una base minima di convivenza tra romeni e ungheresi. Sotto il controllo militare dell'Armata Rossa l'attività politica fu ripresa soprattutto dagli esponenti di sinistra e si costituì la Federazione Popolare Ungherese⁴⁵. Nel frattempo l'Unione Sovietica, attraverso Vysinskij (l'uomo di fiducia di Stalin in Romania)⁴⁶, fece pressioni per la sostituzione del generale Sanatescu. Veniva nominato dal re un altro generale, Radescu, presto sostituito anche questi per lasciare definitivamente spazio al filo-comunista Petru Groza⁴⁷. Dopo 4 mesi di amministrazione sovietico-alleata, dando garanzie sul rispetto dei diritti delle minoranze, proprio il governo Groza riprese nel marzo '45 ad amministrare l'intera Transilvania. Questo governo, chiaramente filo-sovietico⁴⁸, prese posi-

⁴⁴ Ibid., p. 1761.

⁴⁵ In ung. *Magyar Népi Szövetség*.

⁴⁶ Cfr. Antonello Biagini - Francesco Guida, *Mezzo secolo di socialismo reale*, Giappichelli edit., Torino, 1997, p. 30.

⁴⁷ Groza era già capo e fondatore del *Frontul Plugarilor*, "Fronte Aratorio", partito contadino filo-comunista fondato nel 1933.

⁴⁸ L'appoggio di Mosca veniva sancito dall'accordo commerciale del 6 marzo 1945 e dalla costituzione delle società miste romeno-sovietiche (cfr. A. Biagini - F. Guida, *op. cit.*, p. 63).

zioni prima intimidatorie poi decisamente aggressive nei confronti dei partiti tradizionalmente borghesi, fino all'arresto di molti loro esponenti, ma nonostante ciò venne riconosciuto dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti⁴⁹. Il condizionamento governativo fu pesante proprio nelle prime elezioni del novembre 1946, in cui la coalizione risultò ottenere l'80 % dei voti, si garantì 378 su 414⁵⁰.

Mentre il 10 febbraio 1947 si firmò a Parigi il trattato di pace che, come ristabiliva le frontiere ungaro-romene del 1920, così lasciava all'Unione Sovietica il possesso della Bessarabia e della Bucovina settentrionale (e s'impegnava a versarle le riparazioni di guerra), quindi cedeva alla Bulgaria la Dobrugia meridionale, le coalizioni di governo venivano con l'aiuto di Mosca egemonizzate dai socialcomunisti in maniera sempre più evidente. Ridussero all'impotenza gli oppositori: i socialdemocratici contrari all'accordo con i comunisti, i nazional-liberali e i nazional-contadini si videro svuotati dei loro esponenti con la tattica delle scissioni a sinistra e con la creazione di partiti paralleli, mentre i capi politici storici venivano imprigionati⁵¹ e gli stessi partiti (Nazionale Contadino e Nazionale Liberale) venivano infine sciolti d'autorità.

Il 30 dicembre 1947 la fuga del re Michele all'estero, in seguito al referendum contro la Monarchia, non lasciava speranze di opposizione alla deriva socialista. L'unificazione tra Partito Comunista e Partito Socialdemocratico, del febbraio '48, con quella delle formazioni minori, permise al Fronte della Democrazia Popolare (già Blocco dei Partiti Democratici, ex-Fronte Nazionale Democratico) di ottenere nelle elezioni del 28 marzo '48 ben 405 su 414 seggi. Questa assemblea parlamentare approvava il 13 aprile la nuova Costituzione che proclamava la Repubblica Popolare di Romania.

La Transilvania nella "Repubblica Popolare Romana"

La storia della Transilvania all'interno della Romania socialista era ormai avviata a svolgersi come la storia di una qualunque regione rome-

49 Infatti Londra e Washington (che in un primo momento non avevano riconosciuto il governo Groza per la mancanza nella sua compagine di esponenti delle opposizioni) si accontentarono di due ministri senza portafoglio, uno nazional-liberale e l'altro nazional-contadino. Nel dicembre '45 il governo Groza «ottenne così il desiderato riconoscimento internazionale a un prezzo del tutto irrilevante» (*ibid.* p.33).

50 «Un risultato decisamente incredibile: secondo alcune fonti nella realtà il PNT (Partito Nazionale Contadino) da solo avrebbe ottenuto il 70% dei consensi» (*ibidem*).

51 Come Iuliu Maniu, Ion Michalache (entrambi nazional-contadini) e il socialdemocratico Ion Titel Petrescu.

na: la difficoltà nel ricostruire la sua storia politica trova riscontro nella difficile individuazione di precisi dati economici e statistici regionali all'interno della messe di informazioni propagandistiche che il regime rendeva pubbliche in quegli anni⁵². La stessa struttura istituzionale nella realtà lasciava uno spazio quasi nullo alle politiche regionali che non fossero mera applicazione delle direttive provenienti da Bucarest; ci si può in qualche modo rendere conto della storia della Transilvania in questo periodo facendo attenzione al quadro nazionale ed internazionale che la Romania socialista ha presentato fino alla caduta del regime.

La Romania del 1948, come gli altri stati satelliti di Mosca, era ormai indirizzata verso la realizzazione nazionale del modello sovietico⁵³. Oltre ad una radicale semplificazione dell'orizzonte culturale (che vide soprattutto le voci della stampa borghese sostituite dagli organi di stampa comunisti), veniva votata la nazionalizzazione di banche, industrie, miniere, assicurazioni, trasporti; inoltre veniva avviata una nuova riforma agraria, nel marzo '49, che doveva ridurre preliminarmente la media proprietà rimasta prima della collettivizzazione delle terre. Il 25 gennaio '49, inoltre, in risposta all'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica (OECE), costituita per avviare l'attuazione del piano di ricostruzione economica detto "Piano Marshall", fu fondato il Consiglio di Mutua Assistenza Economica, il COMECON⁵⁴ (che comunque non organizzò dal '50 al '54 nessuna Assemblea dei delegati). In Romania, intanto, nel '50 veniva approvato il primo piano quinquennale ma già la riforma monetaria del 1952, a favore delle imprese statali e cooperative, venne avvertita come una spoliatura dai risparmiatori. Ma la crisi interna al "Partito dei Lavoratori" (come si era denominato dal '48 il Partito Comunista) si rivolse proprio in quell'anno contro due esponenti storici del comunismo della Romania⁵⁵ "non totalmente" romeni: Ana Pauker Robinsohn e Vasile Luca. La prima era di origine ebraica, mentre Luca era un siculo ungherese (di nome László Lukács). Sospesi dal partito, furono costretti entrambi a lasciare l'incarico

52 Cfr. B. Köpeczi, "Kitekintés: Erdély útja...", op. cit., pp. 1759 e sgg.

53 Il modello economico e politico per le Repubbliche Popolari avrebbe dovuto conciliare all'iniziativa statale anche quella cooperativistica e privata; ma quest'impostazione "intermedia", teorizzata dal bulgaro Georgi Dimitrov, dal '48 non ebbe alcuno spazio. Cfr. A. Biagini - F. Guida, op. cit., p. 12.

54 L'Albania aderì un mese dopo, la Repubblica Democratica Tedesca l'anno successivo (dopo l'ammissione della Germania Ovest nell'OECE), mentre dopo il '56 ci fu l'adesione di altri paesi, come la Cina comunista e la Mongolia, e l'ammissione della Jugoslavia come osservatore (mentre nel 1964 sarebbe diventata membro associato). Questa struttura avrebbe comunque aspettato fino al 1959 prima di darsi una Statuto.

55 Erano tra i comunisti tornati dall'esilio moscovita con l'ingresso dell'Armata Rossa in Romania.

governativo⁵⁶, mentre sulla scia delle “purghe” staliniane (che ebbero tra le accuse principali quella di “deviazionismo” di destra o titoista e quella di “sionismo”) venne scatenata la grande purga su altre personalità comuniste, come il ministro degli interni Teohari Georgescu. «Antisionismo e antisemitismo facevano il paio con una più generale avversione per i non romeni come Luca»⁵⁷ e questo problema si presentava per molti altri transilvani; vennero inoltre colpite personalità non gradite dai vertici “staliniani” del partito⁵⁸. Nel '52 divenne capo del governo il segretario generale del partito, Gheorghe Gheorghiu-Dej, che era uscito vincente da questi regolamenti di conti insieme a quella che sarebbe stata identificata come la corrente “nazionalista” rispetto alla sconfitta corrente “internazionalista”; venne inoltre approvata una nuova Costituzione ancor più su modello sovietico. La morte di Stalin (1953) e la nuova dirigenza di Nikita Chruscëv in Unione Sovietica costrinsero Gheorghiu-Dej a delegare prima la segreteria, poi la guida del governo ad altri; tuttavia rimase l'arbitro incontrastato fino alla sua morte, per un altro decennio. Il nuovo corso ungherese, inaugurato da Imre Nagy nel periodo '53-'55 (che subì un'improvvisa accelerazione nel '56 con le notizie provenienti dalla Polonia e da Mosca)⁵⁹, stava avendo una vasta eco soprattutto in Transilvania, presso la comunità ungherese. Nell'autunno del '56 lo scoppio della rivoluzione in Ungheria spinse tanti giovani ungheresi a tentare di passare la frontiera per unirsi ai rivoluzionari, ma anche non pochi studenti universitari romeni solidarizzarono con gli insorti ungheresi. Le autorità di Bucarest cercarono di calmare la situazione ma la repressione in Ungheria diede il via ad arresti indiscriminati e processi in Transilvania, con un particolare accanimento su coloro che erano stati fermati in Ungheria. Ci furono migliaia di arresti, che arrivarono a colpire anche ragazzi di 12-14 anni. In totale furono emesse 15 condanne capitali (di cui 14 eseguite) e secondo alcuni calcoli furono comminate pene detentive per centinaia e centinaia di anni⁶⁰.

⁵⁶ Nell'esecutivo in carica, Ana Pauker era al ministero degli esteri e Vasile Luca al ministero delle finanze.

⁵⁷ A. Biagini – F. Guida, *op. cit.*, p. 65. Proprio Luca fu processato e condannato nel '54 alla pena capitale (pena commutata in ergastolo).

⁵⁸ Così avvenne per Lucretiu Patrascanu, intellettuale, già ministro della giustizia silurato nel febbraio '48 per “deviazionismo nazionalista”, che fu processato per “titoismo”, condannato a morte e giustiziato nel 1954. Cfr. *ibid.*, p. 66.

⁵⁹ «A rimescolare le carte giunse giunsero [...] il rapporto segreto di Chruscëv al XX congresso del PCUS e le agitazioni in Polonia in seguito alle quali fu richiamato al potere Gomulka» (*ibid.*, p. 76).

⁶⁰ Cfr. Zoltán Tófalvi, *Az 1956-os magyar forradalom visszhangja Romániában, Erdélyben* (Ripercussione della rivoluzione ungherese del 1956 in Romania e in Transilvania), in “Századok”, 1998/5, pp. 989-1016.

Dopo l'intervento in Ungheria da parte del Patto di Varsavia, (con l'appoggio della Romania) e la repressione interna, poi, in cambio della rinnovata rinuncia a rivendicazioni territoriali del nuovo governo filo-sovietico di János Kádár, la Romania aveva garantito un certo sostegno economico e politico al nuovo regime di Budapest. «Dopo la rivoluzione ungherese del 1956 e la repressione che ne seguì nella stessa Transilvania, la direzione del Partito Comunista romeno si rese conto del fatto che l'oppressione e la discriminazione politica unilaterale, che colpiva soprattutto la minoranza ungherese, limitava in modo inammissibile il loro campo d'azione, e preferì così affidarsi ai principi della politica del bastone e della carota. Si assiste così ad esempio alla rinascita della rivista mensile marxista di livello europeo "Korunk", [...] naturalmente con l'impiego di redattori comunisti.»⁶¹ Così, dopo un primo periodo di concessioni a favore della minoranza, la dirigenza romena caratterizzò l'orientamento socialista "nazionale" (ancora ovviamente filo-sovietico, ma che incassava il ritiro nel '58 degli ultimi contingenti militari dell'Armata Rossa) con una serie di misure anti-ungheresi: fu questa «la prima importante repressione nazionalistica contro la minoranza ungherese»⁶² e ne fu simbolo la fusione dell'Università Bolyai (ungherese) con l'università romena Babes⁶³. Ulteriormente, nel 1960 la delimitazione del distretto autonomo che comprendeva con la Terra dei Siculi la maggioranza degli ungheresi di Transilvania, fu ritoccata in modo da ridurre la percentuale di ungheresi dal 77% al 62%⁶⁴.

61 P. Egyed, "Il presente culturale...", op. cit., p. 196-197, dove l'Autore prosegue citando le parole di Sándor Tóth, che contribuì alla rifondazione di "Korunk" nel 1957: «La dittatura totalitaria romena che rincorreva l'illusione dello stato nazionale omogeneo non ha mantenuto in piedi le istituzioni culturali delle minoranze (scuole, teatri, case editrici, stampa) come gesto di buona volontà, bensì in considerazione di determinati fattori interni o esterni da essa indipendenti. Si trattava di istituzioni destinate, a seconda delle possibilità, a fare da quinte, nella speranza che la loro utilizzazione in questo fosse comunque a breve termine. Ciò che meglio si confaceva ai loro scopi (a cui perciò miravano) era che queste istituzioni, finché si doveva tollerarne l'esistenza, fossero mandate avanti da collaborazionisti e rinnegati. Si trattava di istituzioni che non godevano neppure dell'ombra dell'autonomia: operavano infatti sotto il controllo e la direzione statale in quanto inquadrare nella rete della pubblica amministrazioni. Nel quadro della gerarchia statale d'altra parte il diretto superiore del responsabile dell'istituzione culturale di ogni singola minoranza era ormai romeno» (trad. it. da Sándor Tóth, *A Korunk újraindulása 1957-ben* (Il nuovo inizio di "Korunk" nel 1957), "Korunk", 1/1993, p. 41).

62 Richard Wagner, *Il caso rumeno - Rapporto da un paese in via di sviluppo*, Manifestolibri, Roma, 1991, p. 87, dove l'Autore prosegue: «Gli stalinisti rumeni, dopo il XX Congresso in Unione Sovietica, volevano salvare la pelle con l'impegno nazionalistico».

63 Quest'unione avrebbe portato l'Università Babes-Bolyai al mantenimento in lingua ungherese del solo corso di lingua e letteratura ungherese.

64 Dati riportati in A. Biagini - F. Guida, op. cit., p. 89.

Gli anni '60 "bolscevizzarono" fortemente la società romena: il decreto del 30 marzo 1959, poi, aveva ormai avviato l'effettiva collettivizzazione delle campagne⁶⁵. D'altra parte si accentuò lo scontento verso l'Unione Sovietica e l'impostazione che questa aveva dato al COMECON assegnando alla Romania il ruolo di produttore agricolo (che Bucarest non intendeva accettare in quanto andava contro gli sforzi di industrializzazione in corso)⁶⁶. Nel maggio '58, infatti, la Conferenza di Mosca dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai aveva impegnato i paesi del COMECON ad una maggiore collaborazione economica ed industriale basata sulla cooperazione multilaterale. Così l'adozione del primo Statuto dell'organizzazione, nel dicembre '59, e la sua effettiva entrata in vigore il 13 aprile 1960 avevano avviato i paesi a nuove prospettive economiche e commerciali, non sempre sentite però dai paesi interessati come possibilità positive di sviluppo⁶⁷. Poi nel luglio '63 fu creata quella Banca Internazionale per la Cooperazione Economica (BICE) che, invece di nuove speranze di incremento commerciale, suscitò subito scetticismi e prese di posizione non favorevoli da parte dei dirigenti dei singoli stati, nel timore di risultare penalizzati. La posizione più evidentemente insofferente venne assunta proprio dalla Romania, quando dopo qualche mese fu l'unico paese a non firmare l'accordo di convertibilità degli scambi internazionali che sanciva come moneta comune il rublo⁶⁸.

Poi, il 27 aprile 1964, il gruppo dirigente di Gheorghiu-Dej, dopo aver riunito il Comitato Centrale in seduta plenaria e allargata per definire la posizione della Romania sul dissidio sovietico-cinese, produsse quella che venne avvertita come una "dichiarazione d'indipendenza". In questa venne proclamata la paritarietà dei diversi partiti comunisti nazionali e il loro diritto a decidere delle politiche nazionali senza ingerenze "esterne". Da questo momento tutta la politica culturale ed internazionale romena fu rielaborata in funzione di questo nuovo ruolo autonomo dall'Unione Sovietica⁶⁹. Questo indirizzo "nazionalista" fu accentuato

65 Cfr. *ibid.*, p. 88.

66 Fu proprio il veto della Romania ad impedire, nel luglio '63, la trasformazione del COMECON in una struttura effettivamente sopranazionale, lasciando al livello di rapporti bilaterali la cooperazione economica tra gli stati socialisti.

67 Cfr. A. Biagini - F. Guida, *op. cit.*, p. 100.

68 Cfr. *ibid.*, p. 101.

69 «Come risposta alla ricorrente questione transilvana e quasi a raccogliere un suggerimento di Mao, fu sollevata la questione della Bessarabia romena, dal 1940 diventata forzatamente Moldavia sovietica. [...] Fu sciolto l'Istituto di cultura russa "Maksim Gorkij", lo studio della lingua russa fu posto sullo stesso piano di quello delle altre lingue e l'alfabeto fu completamente latinizzato (con piccoli mutamenti di significato più politico che linguistico). Furono intensificate le relazioni con gli Stati occidentali le cui rappresentanze furono elevate al rango di ambasciate» (*ibid.*, p. 99)

quando, alla morte di Gheorghiu-Dej, la guida del paese venne assunta da Nicolae Ceausescu, nel 1965.

Il regime totalitario di Nicolae Ceausescu: dal 1965 alla sua caduta

Atto simbolico di definitiva differenziazione dagli altri paesi socialisti fu nell'agosto del '65 l'approvazione di una nuova Costituzione e la proclamazione della "Repubblica Socialista di Romania": la Romania di Ceausescu non era più una "democrazia popolare" come le altre.

Subito caratterizzò ancor più fortemente la politica romena in senso anti-sovietico, con scambi di visite ufficiali con i Paesi occidentali e con nuove relazioni diplomatiche sia con la Germania Federale sia con l'Albania. L'occasione per dimostrarsi assolutamente indipendenti da Mosca fu offerta nell'estate del '68 proprio dalla repressione della "primavera di Praga" da parte delle truppe del Patto di Varsavia: Ceausescu condannò apertamente l'intervento militare e approfittò del clima anti-sovietico che montava in Romania per creare un Consiglio di Difesa e la Guardia Patriottica contro un futuro intervento sovietico in Romania⁷⁰. Anche la politica interna si fece più chiaramente "nazionalistica". L'atto più evidente contro le minoranze nazionali fu la soppressione nel '68 della regione autonoma del Mures e la sua divisione in tre province, ma in generale tutti gli scambi con l'Ungheria furono fortemente limitati, dall'importazione di libri al turismo⁷¹. Poi la tensione con l'Unione Sovietica e all'interno del COMECON diminuì sensibilmente nel '69⁷², ma nell'estate '71 il timore di un intervento militare dell'Armata Rossa e di un colpo di stato filo-sovietico riportò la tensione ai livelli di guardia⁷³.

Intanto nel '65 il COMECON aveva riaperto la collaborazione con la Jugoslavia; la sessione del Consiglio del COMECON del '69 fece di tutto per quietare le preoccupazioni di indipendenza economica dei singoli

70 «[...] Ceausescu affermò che i romeni erano pronti a difendersi con le armi contro qualsiasi aggressione» (A. Biagini – F. Guida, *op. cit.*, p. 99). L'immagine di una politica estera indipendente da Mosca si costruì anche su gesti simbolici di apertura all'Occidente, come fu l'elevazione al rango di Ambasciata della rappresentanza diplomatica di Israele a Bucarest (in netto contrasto con la politica filoaraba e antisionista degli altri paesi socialisti).

71 Cfr. *ibid.*, p. 89.

72 Riconfermato proprio nel '69 alla guida del partito, Ceausescu partecipò nuovamente ai vertici del Patto di Varsavia e del COMECON e successivamente, il 9 luglio 1970, la Romania firmava un patto di mutua assistenza con l'URSS.

73 La tensione antisovietica lasciava naturalmente spazio agli aiuti occidentali (ed in primo luogo degli Stati Uniti), che però non riuscirono ad affrancare la fragile economia romena dalla dipendenza dall'Unione Sovietica (cfr. *ibid.*, p. 130).

stati⁷⁴, mentre la Romania solo nel '71 aderiva alla Banca Internazionale degli Investimenti (BII), creata l'anno precedente su modello dell'omologa istituzione bancaria occidentale. Il Programma globale del COMECON vide (soprattutto nella sua realizzazione pratica) portare avanti la tendenza "cooperativistica" a scapito di quella sovietica "integrazionista", ma rimase una struttura in perenne attesa di funzionare completamente fino alla fine⁷⁵.

Fu appunto dagli anni '70 in poi che «la minoranza ungherese fu sottoposta a un generalizzato annientamento culturale ed economico. Le scuole furono ridotte di dimensioni, i giornali ricevevano poca carta, trasmissioni radiofoniche e televisive furono soppresse»⁷⁶. Nell'orizzonte dei paesi socialisti, contemporaneamente alla "diversità" romena si evidenziava il culto personale di Nicolae Ceausescu, che nel 1974 assumeva esplicitamente anche la carica di Presidente della Repubblica.

Nonostante l'aumento della produzione industriale fino alla fine degli anni '70 (dato dovuto più che altro all'arretrata situazione di partenza) e lo sforzo di modernizzazione nell'agricoltura (settoe che nel '74 impiega ancora il 42% della popolazione attiva),⁷⁷ la Romania si impoveriva nel suo effettivo benessere materiale e tentava (senza grande successo) di trasformarsi in un paese trasformatore di petrolio da importazione, soffrendo così pesantemente la crisi energetica mondiale (e in particolar modo la crisi petrolifera del '73) e la stagnazione economica e politica del periodo brezneviano⁷⁸.

Negli anni '80 la politica di Ceausescu fu volta tutta a restituire l'intero debito estero romeno con gravi privazioni della popolazione. La sua politica nazionalistica basata sull'"omogeneizzazione" del tessuto nazionale romeno si abbatté con particolare crudeltà sulle minoranze ungheresi e tedesche della Transilvania. Per i tedeschi di Romania, nel '78 era stato raggiunto un accordo tra Ceausescu e il cancelliere della Repubblica Federale Tedesca Helmut Schmidt che definiva quote annue di 12-15.000 tedeschi emigranti in Germania in cambio del pagamento di 8.000 Marchi a persona: «attorno a questo flusso migratorio, che durò sino alla fine del dominio di Ceausescu, crebbe in Romania un apparato burocratico enorme e corrotto.

⁷⁴ Cfr. *ibid.*, p. 137.

⁷⁵ Lo scioglimento ufficiale del COMECON avvenne a Budapest il 13-14 marzo 1991, dopo che già da settimane l'Unione Sovietica aveva iniziato a vendere le sue preziose materie prime a prezzi di mercato.

⁷⁶ R. Wagner, *op. cit.*, p. 87.

⁷⁷ Cfr. A. Biagini - F. Guida, *op. cit.*, p. 132.

⁷⁸ Nel '77, poi, s'abbatté sulla Romania un grave terremoto e uno sciopero dei minatori della valle del Jiu, a cui seguirono numerose concessioni governative.

[...] Nacque una burocrazia dell'emigrazione»⁷⁹ in cui «i veri intermediari erano collaboratori della Securitate»⁸⁰, la polizia segreta comunista. D'altronde, dalla metà degli anni '80 (con l'avvento di Gorbacëv e la crisi dei rifornimenti in Romania), l'anti-sovietismo divenne sostanzialmente inefficace;⁸¹ così «il revisionismo ungherese tornò ad essere il nemico principale sul fronte della propaganda»⁸². Ugualmente grande impegno fu indirizzato nel grande progetto di ristrutturazione dei centri urbani, che prevedeva una concentrazione della popolazione dei villaggi in medi centri agricoli senza nessun rispetto delle tradizioni d'insediamento storico delle popolazioni interessate. L'attuazione del progetto iniziava nel 1988⁸³ ed era volta a sradicare in particolar modo le minoranze etniche dei villaggi costrette a disperdersi in centri a maggioranza romena⁸⁴. Si era intensificata anche la politica favorevole all'emigrazione di minoranze «in cambio di valuta pregiata»⁸⁵ non solo dei tedeschi (sassoni e svevi) verso la Germania Ovest, ma anche degli ebrei (di lingua yiddish o ungherese) verso Israele⁸⁶. Sotto il controllo della "Securitate" si era atrofizzato ciò che rimaneva della società civile romena,

79 R. Wagner, *op. cit.*, p. 93.

80 *Ibidem*.

81 «C'erano addirittura sempre più persone che caldeggiavano un intervento russo in Romania» (*ibid.*, p. 87)

82 *Ibidem*.

83 Cfr. A. Biagini – F. Guida, *op. cit.*, p. 160. La politica di intolleranza verso le minoranze da parte del regime cominciò ad essere evidente per gli occidentali proprio in questo periodo. «A partire dal 1988, la stampa internazionale ha cominciato a fornire sempre più dettagliate informazioni sulla tormentata realtà della minoranza ungherese in Transilvania sottolineando le violazioni dei diritti umani da parte della Romania, denunciando le discriminazioni linguistiche, culturali ed economiche e la distruzione sistematica dell'etnia magiara. Tra i tanti il periodico *Time* che il 22 agosto 1988, riporta la testimonianza di George Schultz, allora Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, secondo la quale la Romania deteneva il primato assoluto nel non rispetto dei diritti umani riguardo ai due milioni di ungheresi ed ai 220.000 tedeschi residenti nel suo territorio» (István Eördögh, *Alle origini dell'espansionismo romeno in Transilvania. 1916-1920*, Periferia, Cosenza, 1993, pp. 7-8).

84 Nel 1988 la nuova formazione politica *Magyar Demokrata Forum*, "Forum Democratico Ungherese", presentò una relazione sulla situazione delle minoranze in Romania (*Report on the situation of the Hungarian minority in Rumania*, Budapest, 1988) da inviare al Presidente della Commissione Pontificia "Iustitia et Pax", cardinale Roger Etchegaray, e nello stesso tempo alla Sottocommissione per i Diritti Umani del Parlamento Europeo. Tuttavia in seguito alla massiccia partecipazione ungherese alla manifestazione contro la discriminazione delle minoranze del 27 giugno 1988 a Budapest, le relazioni tra Ungheria e Romania si fecero ulteriormente più difficili. Cfr. *ibid.*, p. 8.

85 A. Biagini – F. Guida, *op. cit.*, p. 160, dove prosegue: «[...] una pratica non solo odiosa, ma anche dannosa per il Paese, privato di elementi socialmente ed economicamente molto utili».

86 Le minoranze tedesche ed ebraiche, dopo la II Guerra mondiale, erano già molto ridotte rispetto al periodo prebellico: rispetto ai 745.000 tedeschi e 728.000 ebrei che si contavano nel 1930, nel '56 ne rimanevano rispettivamente 385.000 e 146.000; quindi, nel '66 soli 418.000 e 43.000 (cfr. *ibidem*).

mentre nel nome del nuovo “conducator” Ceausescu, la moglie Elena Petrescu mortificava al massimo grado intellettuali ed artisti romeni lasciando loro solo lo spazio di cantori del regime. Essendo così inesistente ogni possibilità di opposizione al regime di Ceausescu da ambienti esterni al partito, le pochissime posizioni critiche interne⁸⁷ trovarono l'occasione per tentare di rovesciare il regime dalla sollevazione popolare sviluppatasi nel dicembre 1989 dalla repressione del pastore protestante ungherese László Tökés proprio a Timisoara (Temesvár), città con storiche minoranze ungheresi e sveve. Lo scontro tra il gruppo politico-militare anti-Ceausescu e le forze della “Securitate” portò ad un numero ancora imprecisato di migliaia di vittime, ma l'arresto e il frettoloso processo con condanne capitali comminate a carico di Ceausescu e di sua moglie chiuse la possibilità di una reazione comunista.

Il Fronte di Salvezza Nazionale che aveva condotto la rivoluzione aveva portato alla guida dello Stato Ion Iliescu, la cui politica populista avrebbe allontanato dal Fronte l'appoggio di nomi noti del dissenso, come Doina Cornea e Silviu Brucan. Soprattutto avvenne una subitanea recrudescenza della questione delle minoranze nazionali per la campagna portata avanti dalle nuove organizzazioni e movimenti politici nazionalisti romeni, che portarono ai gravi scontri etnici di Tirgu-Mures (Marosvásárhely) nel marzo '90⁸⁸. La causa scatenante fu la rivendicazione ungherese del possesso del Liceo “Bolyai”, un tempo liceo calvinista: proprio questo fu avvertito da non pochi romeni come una minaccia ungherese. Verso la minoranza tedesca, ormai ridotta a soli 60-70.000 abitanti circa⁸⁹ da un ultimo esodo volontario, Bucarest tendeva invece ad assicurare un minimo di protezione: tuttavia, fin dall'esodo dei contadini tedeschi dai villaggi, era seguita la riassegnazione delle case abbandonate a famiglie zingare delle comunità rom, sempre più numerose, già negli ultimi anni del regime⁹⁰.

Le elezioni del 20 maggio 1990 («fortemente falsate»)⁹¹ sancirono la vittoria del Fronte con il 67% dei consensi e anticipavano la repressione del giugno delle proteste dell'opposizione studentesca⁹².

87 Esponenti del dissenso furono la poetessa Doina Cornea e l'ambasciatore Silviu Brucan.

88 Cfr. R. Wagner, *op. cit.*, p. 89. Durante questi violenti scontri perse un occhio l'anziano scrittore ungherese András Sütö.

89 Cfr. P. Egyed, “Il presente culturale...”, *op. cit.*, p. 190.

90 Il problema dell'altissima natalità delle comunità rom e zingare ha provocato anche delle manifestazioni di intolleranza nella società romana.

91 Cfr. A. Biagini - F. Guida, *op. cit.*, p. 162.

92 L'opposizione fu liquidata dall'intervento dei minatori, chiamati da Iliescu a “rimettere ordine”.

Conclusioni

Il Trattato di Trianon chiude a tutti gli effetti il primo conflitto mondiale ma apre il dopoguerra nel segno dell'instabilità territoriale e geopolitica con l'assegnazione di territori con una cospicua presenza ungherese alla Romania, alla Cecoslovacchia e al nuovo Stato degli Slavi del Sud. Dopo la prima guerra mondiale, quindi, il nome di Transilvania si trovò spesso a comprendere, oltre alla regione storica, anche le altre regioni che, da ungheresi, divennero col Trattato del Trianon definitivamente romene: è da allora che la cultura ungherese di Transilvania viene a prendere le peculiari condizioni di "cultura di minoranza". In queste stesse condizioni, milioni di ungheresi rimasti fuori dai confini patri si dovettero riorganizzare per la salvaguardia della propria cultura nazionale e la propria sopravvivenza all'interno di istituzioni statali "straniere". Questo lavoro di organizzazione non poteva non trovare la sua base fondamentale nella forte eredità storica e nelle importanti istituzioni culturali già esistenti.

Ai nostri giorni l'appartenenza delle minoranze nazionali esterne ai confini della "Repubblica d'Ungheria" a quella categoria spirituale che è la "nazione" (ungherese, in questo caso, indicata puntualmente con una sola parola in ungherese: *magyarság*, che significa "magiarità") non dovrebbe più essere messa in discussione, essendo un fattore che si pone al di sopra dei confini tra stati⁹³. Per le comunità ungheresi come quella transilvana, però, rimane una difficile condizione spirituale di minoranza in cui il problema dell'assimilazione naturale assume dimensioni molto preoccupanti (soprattutto nelle zone scarsamente popolate da ungheresi, denominate *szorványvidékek*, "regioni-diaspora")⁹⁴.

Nella speranza di uno sviluppo di istituzioni democratiche capace di rispondere ai diritti riconosciuti internazionalmente alle minoranze nazionali, è necessario non dimenticare la condizione della Transilvania e delle sue minoranze, come storicamente queste popolazioni hanno subito e vissuto il loro "Secolo breve", dalla prima guerra mondiale alla caduta del comunismo, quando «la svolta del dicembre 1989 ha colto la minoran-

93 Cfr. Tibor Klaniczay, "Letteratura e vita nazionale", in *Rivista di Studi Ungheresi*, 1-1986, Carucci edit., Roma, pp. 7-20. L'Unione Democratica degli Ungheresi di Romania (in ung. *RMDSz, Romániai Magyar Demokrata Szövetség*), che è il partito della minoranza ungherese nato alla caduta del regime comunista in Romania, nei propri documenti definisce la minoranza ungherese una minoranza della nazione ungherese «che come volontà politica continua a considerarsi parte del corpo di tale nazione» (P. Egyed, "Il presente culturale...", op. cit., p. 191).

94 Secondo i dati, la proporzione tra il totale di abitanti ungheresi e il numero dei bambini frequentanti le scuole di madrelingua nel Banato si limita ad 1/3 mentre nelle zone minerarie il rapporto si riduce a 1/10 (cfr. P. Egyed, "Il presente culturale...", op. cit., p. 205).

za ungherese di Romania nel pieno svolgimento del genocidio culturale. Non solo in settant'anni la civiltà da essa rappresentata [...] non era progredita, ma era indietreggiata nel tempo verso l'annientamento, certo non di sua spontanea volontà»⁹⁵.

Dal 1990 e soprattutto dopo le elezioni del 1996, quando il partito ungherese prende parte attiva nella vita politica romena prima nel Parlamento poi nello stesso governo democratico della Romania, comincia un nuovo periodo - molto complesso - di integrazione civile e insieme di emancipazione culturale anche nella vita della minoranza ungherese della Transilvania, che potrà essere analizzato solo a distanza di un certo tempo.



⁹⁵ P. Egyed, "Il presente culturale...", op. cit., p. 202.